



**A Ventimiglia interviene la polizia Si cerca il compromesso sui migranti**

## Un pugno in faccia all'Italia

**Il compagno Hollande**

### Prima dei greci cacciano noi

**P**rima che l'Europa possa buttare fuori la Grecia dall'Euro, la Francia rischia di buttare fuori noi sospendendo gli accordi di Schengen e non lo ha fatto Marine Le Pen. Lo ha fatto un governo socialista erede di Mitterand, quei cari compagni tra cui si siedono i deputati Pd al parlamento di Bruxelles. La moneta unica rappresenta un problema serio, ma nulla in confronto alla questione immigrazione che per la Francia è un nervo scoperto dai tempi di De Gaulle, ovvero all'indomani della conclusione della guerra di Algeria. Una grande potenza coloniale si è trovata a dover gestire, una volta finito il suo impero migliaia di ex sudditi, che avevano ragioni da accampare per essere ospitati all'interno dei suoi confini che provenivano da un'area che abbracciava il sud est asiatico, il sud America, il sub Sahara. Per la verità i francesi oggi avrebbero dei doveri anche nei confronti dei cittadini libici dal momento che un loro governo, più di ogni altro, si è posto l'esigenza di rovesciare Gheddafi, ma visto le relazioni che intercorrono tra i francesi e i magrebini nazionalizzati, si capisce anche una certa apprensione. I francesi al limite sentono di essere Charlie Hebdo, non Ali Mustafa Kemal. Bisogna riconoscere che davanti all'impennata francese, la reazione del primo ministro italiano è stata ferma e dignitosa. Renzi ha detto che faremo da soli. È come pensa di farlo che non si riesce a capire, visto che l'ammutinamento delle Regioni del nord legate al centrodestra non è una strumentalizzazione politica. Tanto è vero che persino il sindaco Pisapia la pensa come Maroni: basta immigrati a Milano. Quanto alla situazione del mezzogiorno purtroppo la conosciamo. Una mano a Renzi l'ha offerta inaspettatamente Salvini, pronto a collaborare con il governo per gestire questa emergenza. Per l'aiuto che gli viene da Alfano, il premier farebbe bene almeno a parlarsi con il leader leghista. Ci fossimo occupati in Parlamento di cose serie invece che di fare approvare una legge elettorale che finirà con il far vincere le opposizioni! *Segue a Pagina 4*

**I**migranti stipati sugli scogli a Ventimiglia sono stati fatti sgomberare con la forza. In tenuta antisommossa, i poliziotti si sono concentrati in particolare sui giardinetti davanti al mare, a pochi passi dalla frontiera con la Francia. Il ministro dell'Interno italiano Angelino Alfano arrivando al Consiglio Ue di Lussemburgo ha detto di lavorare per "evitare la bancarotta dell'Europa" sulla questione immigrazione". Le immagini dei profughi sugli scogli e della frontiera chiusa per il ministro italiano sono «un pugno in faccia all'Europa» e la dimostrazione che i migranti non vogliono restare in Italia. La Francia però ha rinviato di nuovo la palla al mittente. "Non c'è una chiusura delle frontiere" ma l'applicazione delle regole di Schengen e Dublino, ha detto il ministro degli Interni francese, Bernard Cazeneuve. "È normale che gli immigrati vengono rinviiati in Italia, visto che è il Paese in cui arrivano", ha aggiunto. La Germania ha difeso Schengen come "un elemento della nostra integrazione" ha detto invece il ministro degli interni tedesco de Maizière. Per cui l'Italia è "chiamata a sobbarcarsi un grande fardello", che però deve

essere "responsabilità di tutti". Al Consiglio Ue si cerca un compromesso.

### Convocazione Consiglio Nazionale PRI

**Cari Amici, il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per sabato 4 luglio, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:**

1. **Surroga Consiglieri Nazionali;**
2. **Approvazione Bilanci PRI 2012-2013;**
3. **Provvedimenti ed iniziative conseguenti;**
4. **Cooptazione ai sensi dell'art.37 dello Statuto;**
5. **Varie ed eventuali.**

**Prima di entrare nel merito del punto 2 all'ordine del giorno, ove necessario, il Consiglio Nazionale dovrà provvedere ad alcuni adempimenti. Quanto sopra fa parte integrante dell'ordine dei lavori del Consiglio Nazionale.**

**Cordiali saluti, Saverio Collura, Coordinatore Nazionale PRI**

## L'Is molla Tal Abyad Assad ritorna in partita I curdi le suonano al Califfo

**I**curdi siriani e ribelli dell'Esercito libero sono in grado di suonare all'Is e lo fanno di buona lena e frequentemente tanto da aver conquistato buona parte della città di Tal Abyad, al confine con la Turchia. I militanti islamici, di fronte ad un avversario motivato e deciso, vengono sconfitti come capita a chiunque. Gli sviluppi della tenuta di Kobane, sono stati importanti tanto da poter risalire di villaggio in villaggio. Le milizie del califfo hanno un fanatismo religioso dalla loro, ma chi combatte per assicurarsi una patria, il Kurdistan, è in sicuro vantaggio. Non che si debba sottovalutare l'appoggio aereo fornito dalla coalizione. Se sul terreno le truppe si muovono ecco che l'aviazione serve eccome, tanto che c'è da chiedersi a questo punto e gli insuccessi iracheni non derivano dalla scarsa collaborazione fra le milizie sciite e la caccia statunitense. Non corre buon sangue e può anche essere che gli americani preferiscano supportare i curdi a terra che gli iraniani. In ogni caso l'Is non riesce a resistere agli

attacchi continui della caccia quando è guidata da terra. Sarebbe però sbagliato leggere la battaglia di Tal Abyad come un'esclusiva vittoria dei curdi e degli americani. Per la verità ha dato un contributo anche l'esercito di Assad, soprattutto in funzione di rassicurare la popolazione araba che verso i curdi non ha nessuna predisposizione. I curdi poi non hanno dato nessun contributo alla causa dei ribelli, quasi che la loro indipendenza potesse nascere da una decisione autonoma del regime. E quindi ora bisognerà capire quanto giovi alla causa anti Is un accordo politico militare con Assad, sempre che Washington si decida a compiere il passo. Ma visto che si sostiene i protettori di Assad in Iraq, non si capisce perché mai voler escludere il loro protetto in Siria, quando è dalla Siria che è emerso l'Is. Bisogna stare molto attenti a tutte le mosse che si consumano in quell'area, perché nel momento in cui due stati nazionali si dissolvono tutti quelli confinanti ne subiranno le conseguenze. *Segue a Pagina 4*

**La lezione di La Malfa**

## Investire nei Paesi più poveri

*Di Oliviero Widmer Valbonesi  
Vicesegretario Nazionale Pri*

**N**el 1968 Ugo La Malfa denunciava, citando il poeta Senghor, il rischio che se si ampliava il divario tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati i popoli dei paesi più poveri sarebbero, fatalmente, stati attratti verso i paesi più ricchi semplicemente per spirito di sopravvivenza ed invitava ad investire nei paesi più poveri per evitare il rischio di immigrazioni bibliche verso l'Europa. L'Europa attuale non c'era ancora, ma quella previsione era fondata e purtroppo si è avverata. Oggi affrontiamo il fenomeno di un vero e proprio esodo biblico senza che l'ONU intervenga per garantire il diritto ad essere identificati nei paesi confinanti, anzi lascia che bande di violenti fanatici che violano le regole della convivenza pacifica dominino col terrore intere popolazioni costrette ad espatriare e le lasciano gestire a bande di malaffare che lucrano su queste condizioni mandando al macello migliaia di persone disperate ed inermi. A che serve l'ONU se non è in grado di garantire un presidio internazionale in cui trovino asilo i profughi per essere identificati e vedersi riconosciuta la loro condizione e da lì raggiungere la destinazione in cui vogliono arrivare? A cosa serve la cooperazione internazionale se anziché portare sviluppo nelle zone povere è un'occasione per piccole e frammentate politiche di tamponamento di emergenze? A cosa serve l'Europa se anziché essere un punto di riferimento di civiltà e di sviluppo tutela solo gli interessi delle banche e del paese più forte con una politica antinflazione che non esiste e con una rigidità austera che impedisce di uscire da politiche di emergenza e di povertà dei paesi comunitari ed extra comunitari, creando uno spirito antieuropeo e nazionalista. Manca la politica e manca lo spirito originario dell'Europa un'entità che esiste solo sulla carta, ma che non essendo un'entità istituzionale e governata dalla politica, arranca dietro le emergenze senza una strategia che non sia quella imposta dalla Germania che rimane uno stato nazionalista con mire di potenza. Soprattutto dopo che le politiche di solidarietà degli altri stati gli hanno consentito di superare oltre i limiti degli accordi internazionali di risolvere prima la ripresa dopo la seconda guerra mondiale, poi la rinuncia a metà dei danni di guerra pur violando la causa che la Germania non si sarebbe riunificata, *Segue a Pagina 4*



## Pd senza più fiato

Sarà pure come dice il neo sindaco Brunaro, che a Venezia i più felici sono i renziani, che hanno visto sconfitto la minoranza Pd rappresentata da Casson, certo che al Nazareno si respira un'aria di sconfitta. Anche Cacciari salva Renzi, sostenendo che Venezia avrebbe mostrato il suicidio del Partito Democratico. con tutte le componenti appassionatamente unite nel candidare un magistrato che non sarebbe mai piaciuto alla città. In effetti Casson era quello che nel 1995 diceva a Di Pietro che non si lascia la toga per la politica e lui poi ha fatto la politica senza togliersi la toga. Ma che dire di Arezzo, dove la Boschi è di casa? Anche lì il premier ed il suo governo sono irrilevanti nel voto? È questo il problema che bisogna pur porsi in Palazzo Chigi e dintorni, perché se l'Europee che avevano proiettato al Pd al 40%, non solo un risultato del genere non esiste più, ma al contrario il Pd scompare quasi dal nord e perde persino in tutta la Toscana. Il secondo turno che Renzi ritiene fondamentale sul piano della stabilità di governo, rischia di rovinare le prospettive, perché dov'era partito in vantaggio, si è ritrovato poi sconfitto, Persino Guerini che si è precipitato a dire che il Pd è nettamente il primo partito in Italia anche nel numero dei sindaci ha dovuto ammettere che questo non è sufficiente a far brindare il gruppo dirigente o a giudicare positivo il risultato, Brucia la sconfitta di Venezia, ma sotto sotto è quella di Arezzo a lasciare senza più fiato.

## La Serracchiani costretta a riflettere

Se persino Debora Serracchiani si è convinta della necessità di una riflessione, la situazione interna al gruppo dirigente renziano deve essere davvero grave. Possiamo trovare mille motivi per spiegare la sconfitta del Pd a Venezia. Dalla fine traumatica della legislatura all'incapacità di ricostruire un rapporto con la città. La divisione da Cacciari che non voleva Casson. Ma per perdere in tutta la Toscana deve pur esserci qualche altra ragione e la Serracchiani la individua immediatamente: "ha pesato molto



il sentimento nazionale sull'immigrazione". E meno male che se ne è accorta. Un governo impegnato mesi a discutere sull'Italicum quando le coste italiane si trovano sottoposte a continui sbarchi di immigrati. Ma scusate chissene frega della legge elettorale. Non è certo solo la Lega di Salvini il problema. A Nuoro è risorto il Partito d'Azione sardo, a Matera un vecchio repubblicano come Raffaello De Ruggiero è diventato sindaco. Il Pd avrebbe tenuto e in Lombardia conquistando alcuni comuni. Ma certo non sufficienti a raddrizzare il risultato complessivo della Regione, le divisioni interne sono poca cosa quando si profila l'immagine del Pd romano. Vai a mostrarla a Gallarate e poi prova a contare i voti nelle urne.

## Giusto in tempo

Lapo Pistelli, 51 anni, in Parlamento dal 1996, ha scelto il momento giusto per mollare. Aveva ricoperto il ruolo di vicesegretario degli Esteri nel governo Letta ed era rimasto nella stessa funzione nel governo Renzi. Si che nel 2009 Pistelli che è fiorentino aveva sfidato Renzi alle primarie per il sindaco della città. Il curriculum politico è di primo piano. Parlamentare europeo nel 2004, nel 2007 responsabile nazionale Esteri e Relazioni Internazionali con Walter Veltroni. Pistelli era stato anche in lizza per diventare capo della diplomazia italiana lo scorso anno, quando Federica Mogherini lasciò per diventare Alto rappresentante per la politica estera della Ue. Forse gli è stata fatale vedersi scavalcare da Paolo Gentiloni. Da quel momento Pistelli ha iniziato a pensare ad un'altra carriera. Questa è stata piena di successi, ma da eterno numero due. Chiacchierando con l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, facendo analisi e scenari politici, seguendo le turbolenze in Medio Oriente, l'Iran, e l'Africa soprattutto, che per Descalzi è quasi una seconda patria, ecco che in Pistelli si è aperta una luce interiore che mai aveva immaginato di possedere, un progetto per diversificare le fonti di energia nel momento di disordine globale, il co-sviluppo nei paesi in cui Eni lavora che è parte dell'identità dell'azienda sin dai tempi di Mattei. Il desiderio di cambiare vita, di uscire dalla politica di cambiare pelle. Visti i risultati elettorali, ci sarebbe da dire appena in tempo.

## La Waterloo di Crisafulli

Non c'era modo di sapere quali fossero i risultati dei ballottaggi in Sicilia per intere ore, causa un blocco informatico o peggio, la Sicilia si era staccata dall'Italia. Questo fino a quando ecco la notizia: Enna aveva visto sconfitto l'ex senatore del Pd Vladimiro Crisafulli. Quello che pure si diceva convinto di poter vincere col maggioritario, col proporzionale e anche col sorteggio. Col cavolo. Il Pd lo aveva definito impresentabile ma Crisafulli è solo impassibile. Così si era inventata la coalizione "Enna Democratica", con un simbolo copiato tale e quale la "E" al posto della "D", da fargli causa. Tutto inutile. Peggio che in Liguria lui, la sua lista ed i democrat, sono andati a schiantarsi. Così come a Gela, città del governatore Crocetta. E chi ha vinto in entrambi i comuni siciliani più importanti coinvolti nella tornata elettorale? Ad Enna il nuovo sindaco è Maurizio Dipietro, il cognome è tutto attaccato, per carità, che sostenuto da Forza Italia e liste civiche ha superato Crisafulli di quasi tre punti. Ma a Gela il nuovo sindaco è Domenico Messinese, candidato per il Movimento 5 Stelle. Crocetta è rimasto tramortito, soprattutto a sentire gli schiamazzi in piazza dove si urlava "Gela libera!". Tale la felicità dei pentastellati che vorrebbero pure le dimissioni del governatore, tanto per aggiungere qualcun altro alla loro lista. Mai qualcuno dello Ncd, per carità, lì il candidato di Alfano ha pubblicamente invitato i suoi sostenitori a votare al ballottaggio per Messinese. Il movimento 5 stelle non si ferma a Gela: conquista anche Augusta, comune di oltre 36 mila abitanti in provincia di Siracusa. Dove vince il povero Pd? Manco a dirlo a Bronte.

## Di nuovo a Bronte

Ninio Bixio non è che era molto convinto di dover andare a difendere la proprietà della famiglia dell'ammiraglio Nelson nei pressi di Bronte. Insomma sti poveri diavoli di contadini, avevano pure avuto il diritto di prendersi le terre. Perché quelle dei borboni si e quelli degli inglesi no? Vaglielo a spiegare che si trattava di alleati preziosi che avevano consentito lo sbarco e rifornito le truppe di Garibaldi, mica per vedersi poi espropriare un loro eroe nazionale. Per cui c'era poco da fare, Nelson doveva tenersi la sua terra e la rivolta soffocata. E visto che non è proprio facile mettersi a discutere con chi ha forconi e schioppi, diciamo che la situazione tese a sfuggire di mano al buon Bixio. La strage di Bronte non sembrava proprio degna di



un nuovo stato nazionale. D'altra parte ogni rivoluzione insegna che i problemi con i contadini possono essere infiniti e Bronte in fondo non vale la Vandea. Che tempi. Ora Bronte pensa solo a festeggiare la vittoria di Graziano Calanna: e non è una cosa da niente perché quasi non si trova da nessun altra parte un Partito Democratico e un centrosinistra unito capace di vincere il ballottaggio nella regione. Perché dopo Bronte bisogna fino a Ispica in provincia di Ragusa, molto meno nota come cittadina. E meno male che regge la Sicilia occidentale, sempre in chiave garibaldina, la più felice Marsala, vede un altro sindaco Pd. E infine Milazzo.

## Miracolo a Barcellona

Barcellona, quella di Pozzo di Gotto, si intende, ritorna in mano a Forza Italia con un risultato vicino al 60%, che fa ricordare il 1994. E' tutto un fiorire di bandiere tricolori, nemmeno fosse stata svaligiata la Standa. Il tempo è tornato indietro di vent'anni ed i vecchietti di Barcellona che non hanno mai smesso di adorare Berlusconi sono commossi. Valli a capire, quando Silvio era lì con la sua famigliola tutti a dirli a famiglia a famiglia. Ma quando si sono visti Ruby e le altre, comunque entusiasti anche se non possiamo trascrivere le loro parole di encomio. Il neo sindaco, appartiene alla prima ondata della discesa in campo del Cavaliere, la nostalgia è si è rivelata trascinate. Vabbene, non ci sarà stato il promesso miracolo italiano, ma quello di Barcellona ancora lo si aspetta e poi diamogli tempo a "istuvu bravu figgu". Sulle strade di Barcellona c'erano ancora i manifesti di Berlusconi vent'anni prima, un po' come se Alexander Dumas avesse narrato la vita dei tre moschettieri all'incontrario. La campagna elettorale è filata liscia come l'olio. Renzi è troppo giovane senza esperienza. Grillo non lo si prende sul serio. Per fortuna c'è ancora il cavaliere capace di emozionare buona parte della popolazione. E meno male che lo davano per morto. In Sicilia ci sono intere zone che lo voterebbero in qualunque condizione si trovasse. Berlusconi per carità non ha cambiato niente, come non hanno mai cambiato niente tutti quelli che hanno governato Barcellona. Ma almeno Berlusconi li faceva sognare, quei poveri vecchietti seduti sulle panchine, un futuro che non vedranno mai.



## Il repubblicanesimo di Bonaparte La variante giacobina della dittatura

# Guerra permanente al posto del Terrore

**P**er quanto Bonaparte all'Elba asserisse di essere rimasto fedele alla Repubblica sino alla spedizione di Egitto, il conte di Merveldt ritiene che il suo repubblicanesimo, già a quell'epoca, si era molto affievolito. Il negoziatore austriaco incontrato il generale a Leoben scrive che egli fosse interessato ad ottenere un posto nel governo repubblicano come rampa di lancio, non dubitando di poter spingersi molto lontano. Il che non significava piegarsi alla causa realista, ma di rappresentare una variante politica significativa, ovvero quello della dittatura, la sua. Napoleone difenderà la Convenzione a colpi di mitraglia dall'assalto della reazione nel '95, per poi sospenderla 4 anni dopo, il 18 brumaio, all'apice della fama. Concluse la democrazia repubblicana senza che la monarchia riprendesse piede. Tutti giacobini rimasti si ritrovarono accanto a Bonaparte primo console. Da Carnot a Sieyès, da Barras, a Fouchè, i vecchi montagnardi cercarono il loro spazietto sotto il tricorno di Napoleone, ostili o favorevoli che gli fossero. La domanda che tormentò la Francia fin dal 1789, quando la rivoluzione sarebbe finita, trovò la sua risposta. Solo la dittatura poteva concludere l'epopea rivoluzionaria e solo un generale giacobino, giovane e brillante poteva assumerla. Del Terrore si è discusso molto, di fatto conclusosi quello, la Repubblica vacillò come una canna al vento. Da una parte c'era una popolazione inquieta ed insoddisfatta dei risultati ottenuti, dall'altra un ambiente nostalgico dell'Ancien régime. Caduto Robespierre ci si trovò a misurarsi con gli ultimi sussulti dell'estremismo irriducibile insieme agli appetiti della reazione. Poi c'era il nemico alle porte, l'Inghilterra e i regimi assolutisti non ne volevano comunque sapere della Repubblica, chiunque la guidasse. Era stato Marat a parlare per primo di dittatura e fu Robespierre a realizzarla anche se probabilmente il potere non era concentrato nelle sue mani, tanto che egli stesse se ne accorse rapidamente a sue spese. Billaud Varenne ne aveva accumulato molto di più e lo si vide proprio il 9 termidoro. Bonaparte si trovò in una situazione favorevolissima. Era uno dei generali più brillanti e più protetti. Barras lo aveva promosso a Tolone, Bon Bon Robespierre,



il fratello minore di Maximilien stravedeva per lui, in Italia aveva ottenuto strepitosi successi militari e i suoi soldati adoravano quel loro comandante rachitico ed audace. Una volta che la politica si rivelava un nido di serpi, l'esercito sembrava l'unico ancoraggio sicuro per i destini di una Francia che nella sua maggioranza non voleva più i Borboni. Dal 1793 al '94 le fila dei sostenitori della causa realista, fra immigrati, Vandea e ghigliottina, erano state decimate. Poi c'erano i nuovi proprietari attaccati alle loro conquiste. Una Convenzione che si era dissanguata dei suoi uomini migliori temeva tutto. Napoleone ebbe la forza sufficiente per creare quelle condizioni con cui avrebbe finalmente preso forma una nuova società, quella borghese. La nazione liberata dal giogo dell'aristocrazia prima e poi dalle fazioni, si lanciò nella concorrenza, sfruttò la suddivisione fondiaria e scatenò la forza industriale. In Europa le sue baionette si sbarazzarono delle istituzioni feudali, in modo da creare un ambiente corrispondente a quello francese su tutto il continente. Napoleone consentì tutto questo e tuttavia egli rimase un soldato di ventura incapace di adattarsi alla quiete domestica. Marx lo comprese bene, Napoleone era l'ultima lotta del Terrore rivoluzionario contro la società civile. La guerra permanente che prendeva il posto della rivoluzione permanente. Egli soddisfece fino a completa sazietà l'egoismo della nazionalità francese, ma richiese anche il sacrificio degli affari, dei piaceri, della ricchezza, tutte le volte che lo esigevo il fine politico della conquista. Se egli oppresse dispoticamente le libertà civili, non risparmiò gli interessi materiali più comuni, tutte le volte che essi venivano in conflitto coi suoi interessi politici. Napoleone disprezzava les hommes d'affaires e i bottegai. Portato al potere dalla borghesia in ascesa, Napoleone, ne favorì gli interessi più profondi e pure ne prese le distanze sentendosi superiore a chi si limitava a bramare il quieto vivere. Il primo avvenimento che scosse la sua potenza, fu dovuto agli odiati commercianti parigini. Con una carestia artificiale, lo costrinsero a differire di circa due mesi l'apertura della campagna di Russia. Napoleone non sarebbe stato sconfitto da Kutuzov, ma dal gelo.

## Occhio per occhio dente per dente

**A**mnesty International ha ricostruito l'orrore che si è propagato in Iraq dal 10 giugno 2014, non solo gli efferati crimini commessi dai miliziani del califfo ma anche le rappresaglie compiute dalle forze governative e dalle truppe sciite impiegate dal governo nella Regione. Due i documenti relativi ad altrettanti massacri compiuti nel gen-



naio 2015. Il primo riguarda l'uccisione di un minimo di 56 ad un massimo di 70 arabi sunniti nel villaggio di Barwana provincia di Diyala. Il 26 gennaio 2015, le milizie sciite hanno fatto irruzione nelle abitazioni prelevando tutti coloro che trovavano gettandoli in strada ed uccidendoli a sangue freddo. Si trattasse di donne giovane o vecchie, bambini maschi innocui, non importava. I corpi ammanettati e col volto bendato, sono stati rinvenuti lungo tutto il villaggio, dalle discariche, ai campi. Il rastrellamento è stato opera della milizia Badr, una delle più potenti del paese, protagonista degli scontri con lo Stato islamico avvenuti per settimane nella zona. Le milizie sciite hanno compiuto attacchi del genere in tutto l'Iraq, sequestrando e uccidendo decine di civili sunniti nella totale impunità, o costringendo intere comunità a sgomberare. Il primo ministro iracheno Haider al-Abadi che aveva promesso di aprire un'indagine sul massacro di Barwana, non ci ha pensato proprio. Occhio per occhio, dente per dente.

## La rivincita yazida

**N**on ci sono solo gli sciiti intenti a consumare le loro vendette contro i sunniti. Il secondo documento di Amnesty International chiama in causa una milizia yazida che il 25 gennaio 2015 ha attaccato due villaggi arabi, Jiri e Sibaya, ucciso 21 abitanti e bruciato le case che li ospitavano, dopo averle saccheggiate. Ora, dove sorgeva un centro abitato rimane un cumulo di macerie annerite dal fumo degli incendi. Metà delle vittime erano anziani, disabili, donne e bambini, quasi sicuramente inadatti al combattimento. Altre 40 persone sono state sequestrate e 17 di loro sono scomparse. I peshmerga e i servizi di sicurezza del governo regionale del Kurdistan, erano presenti durante gli attacchi senza che muovessero un solo dito. Un ragazzo di 12 anni, colpito da quattro proiettili alla schiena, al petto, a un braccio e a una gamba che è miracolosamente sopravvissuto è stato testimone dell'evento. Anche una donna di 34 anni, madre di cinque figli, ha descritto come suo marito e uno dei suoi ragazzi siano stati uccisi brutalmente mentre il più piccolo dei suoi bambini si è salvato solo perché un proiettile è stato rallentato nell'impatto dalla coperta nella quale lo aveva avvolto tenendolo in braccio. La stessa storia si è ripetuta nel vicino villaggio di Sibaya. I yazidi se la sono presa anche con gli anziani e con i malati. La comunità yazida, che è stata una delle principali vittime della campagna di pulizia etnica lanciata dallo Stato islamico, si è presa così la sua rivincita. Ma in questo modo l'Iraq di oggi resta diviso come mai lo è stato nella sua storia, con fazioni rivali preoccupate ad annientarsi senza stare a veder se si tratta di un combattente o meno, e quanto mai di tutelare i civili. Sangue chiama sangue e la possibilità di poter costruire un nuovo Iraq pacifico e multi etnico, anche all'indomani di una sconfitta dell'Is appare impossibile, perché la guerra etnica va oltre ad ogni possibile divaricazione etnica o religiosa. Sciti, sunniti e yazidi avranno bisogno di decine di anni per riappacificarsi fra loro e l'impressione è che il bagno di sangue sia appena agli inizi.

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575



## La lezione di La Malfa

# Investire nei Paesi più poveri

Di **Oliviero Widmer Valbonesi**  
Vicesegretario Nazionale Pri

verso lo sviluppo dei paesi terzi. Quando pretendono la rigida applicazione sulla Bolkestein per garantire la libera concorrenza e poi impongono politiche di salvataggio delle banche da parte degli stati. Quando incentivano gli investimenti greci in occasione delle olimpiadi con le loro banche a tassi ridicoli e poi redistribuiscono le perdite a tutti. Manca la politica, certo, ma manca anche la volontà di un governo come quello italiano, che non è eletto dal popolo, di porre con decisione il problema della permanenza in Europa se le cose non cambiano. Un governo che se avesse autorevolezza ed autonomia non piagnucolerebbe perché i francesi impongono controlli alle loro frontiere ai cittadini extracomunitari, perché gli accordi di Schenghen, che qualche stupidotto dice che vengono violati, prevedono la libera circolazione dei cittadini comunitari non altro. Se ci mettessimo in condizione di

*Segue da Pagina 1* cosa avvenuta prima della scadenza dei termini dei pagamenti, di cui Khol se ne fregò e su cui Italia e Grecia chiusero un occhio. Quando gli fu consentito di vendere tutte le risorse auree mentre il regolamento comunitario non lo consentiva, quando hanno sfiorato il fatidico 3% o quando ancora oggi sfiorano il tetto del 6% nel divario tra esportazioni e importazioni e non mettono in atto politiche compensative

stabilire in due mesi se un cittadino è nella condizione di profugo e quindi di rifugiato politico, potremmo rispedire gli altri nei paesi d'origine, come fanno gli altri paesi e le politiche di gestione del fenomeno sarebbero di emergenza e non condizioni permanenti. Non si può accogliere tutti per rispondere ad un appello del Papa e poi vivere politiche caritatevoli e assistenziali anche delinquenziali, creando serie politiche di convivenza con i milioni di disoccupati che vivono condizioni di fame senza essere assistiti o con i benestanti che vivono questi fenomeni con fastidio e con intolleranza se non con qualche punta di razzismo. Renzi e Alfano sono incapaci di garantire autorevolezza politica e capacità gestionale del fenomeno. È una squallida immagine di un paese alla deriva, nel mezzo dell'EXPO vedere nelle stazioni di Milano e Roma bivaccare centinaia di extracomunitari senza status che vengono tollerati chiudendo gli occhi sperando di eludere la convenzione di Dublino. Quando non si ha il coraggio di porre la questione nella giusta chiarezza si è talmente poco credibili ed ascoltati che veniamo sistematicamente bypassati nei vertici sulla Grecia e sull'Ucraina lasciando che la Germania tratti in nome di tutti pur sapendo che tratta per se stessa. Allora occorre fare due cose per ridare credibilità all'Italia: la prima è votare subito per fare in modo che chi governa abbia piena legittimità nazionale ed internazionale e la seconda fare un referendum per chiedere agli italiani se vogliono restare in un'Europa solo monetaria. Nell'uno e nell'altro caso dimostreremo di avere un vero piano B non quello di Renzi che sostanzialmente dice; se non prendete le quote ci bastonate e noi allora decidiamo di prenderle cristianamente porgendo l'altra guancia.

## Il compagno Hollande

# Prima dei greci cacciano noi

*Segue da Pagina 1* Il vertice inter europeo che si apre il 25 giugno dovrebbe dire ai francesi che non si possono permettere un tale atteggiamento. Purtroppo, lo scrivevamo ieri, è plausibile che invece di venir messi in riga, i francesi siano capofila di una cordata che arriva fino a Riga passando per Berlino, Praga, Varsavia. Di Madrid non discutiamo nemmeno. Nel 2001 un altro presidente socialista fece schierare la guardia civile per sparare contro i migranti dal Marocco. Zapatero non era un'anomalia europea. Era un precursore.

## L'Is molla Tal Abyad Assad ritorna in partita I curdi le suonano al Califfo

*Segue da Pagina 1* I turchi ad esempio lo abbiamo visto preferiscono la minaccia dell'Is a quella di un Kurdistan indipendente e questa non è propriamente una buona notizia. Perché mentre noi abbiamo le nostre remore nei confronti del regime siriano, Erdogan è pronto a sostenere il califfo pur di vedersi liberato dal nemico curdo.

## L'agenda di Niccolò Rinaldi

**18 GIUGNO, ORE 19 FIRENZE, BASILICA DI SAN LORENZO, SACRESTIA VECCHIA** Piazza San Lorenzo Intervento alla presentazione dello studio di Sandra Marraghini "4 luglio 1442: la volta celeste di San Lorenzo e la scoperta del nuovo mondo". Coordina Marco Hagge, giornalista RAI. Prenotazione obbligatoria presso: [segreteria@operamedicelaurenziana.org](mailto:segreteria@operamedicelaurenziana.org)

**21 GIUGNO, ORE 18 SCANDICCI, PIEVE DI SANT'ALESSANDRO A GIOGOLI PRESENTAZIONE DI "SHOAH E RUANDA"** (edizioni Giuntina) di Niccolò Rinaldi Intervengono Barbara Trevisan (Comitato Permanente per la Memoria del Comune di Scandicci) e Alessio Ducci, Presidente Aned Firenze; modera il giornalista Claudio Gherardini.

## Contributo di Valbonesi al prossimo Congresso dell'Emilia Romagna

# Il nuovo regionalismo

**L**a globalizzazione e la crescente influenza che le politiche europee hanno sulle comunità locali richiedono uno sforzo culturale e politico per capire che le esigenze autonomistiche non possono prescindere dalla necessità di integrare il principio autonomistico con le linee dello sviluppo globale.

Una società che non integrasse il principio autonomistico con le linee di sviluppo globale aggraverebbe tutti i suoi squilibri sociali, territoriali, frenandosi in una miriade di contenziosi burocratici.

Oggi più che mai è attuale la lezione di Ugo La Malfa che voleva inserire la politica di programmazione del paese nella Costituzione, superando la concezione di autonomia intesa come esclusivo diritto delle comunità locali o del libero mercato di decidere spontaneamente le linee dello sviluppo locale e globale.

In quella visione c'era la consapevolezza che l'unità della nazione era garantita dalle linee di politica di programmazione cui dovevano concorrere tutti i livelli istituzionali e le organizzazioni sociali.

Quindi non un federalismo concorrente o regionalismo differenziato: quello che occorre al paese è uno snellimento dei livelli decisionali in un processo di decentramento il tutto tenuto insieme da un modello costituzionale veramente repubblicano che persegua le ragioni di un contratto sociale riconosciuto dai cittadini e da tutte le istituzioni.

Le Regioni nella nostra visione devono essere enti di programmazione tra i comuni e lo Stato.

Occorre avere il coraggio se si vuole incidere strutturalmente sulla funzionalità del sistema paese, quando si propone una riforma di tagliare qualcosa innovando. Non ha senso avere quartieri, Circoscrizioni, Comuni, Provincie, Comunità Montane, Associazioni di Comuni, Agenzie di ambito, Regioni, Asl, Distretti, ecc. con lungaggini burocratiche e conflitti di competenza che finiscono solo per scaricarsi, sul sistema produttivo e sui cittadini, negativamente. In questo modo si mortifica la partecipazione dei cittadini perché rischia di essere vanificata.

La politica, libera dal sistema delle clientele e nell'interesse del Paese, deve avere il coraggio di fare un'analisi costi delle strutture pubbliche e chiederne l'abolizione in base ai benefici che produce.

Le strutture pubbliche non devono vivere di per sé: non sono strutture che devo-

no autoalimentarsi, sono strutture sorte per servire un interesse generale il cui costo deve essere accertabile ed accertato.

Perché non arrivare ad un libro bianco della spesa pubblica che renda trasparenti i costi e i benefici delle strutture e dei servizi pubblici?

Come si può pensare ad una politica di rilancio degli investimenti e dello sviluppo se non si mettono mai in discussione i santuari dell'assistenzialismo?

Ed è pensabile che si possa affrontare questi problemi semplicemente con visioni che tendono a mettere in concorrenza le Regioni con lo Stato o i Comuni con le Regioni, vendendo tutto questo come federalismo che invece è la forma più grande di unione finalizzata ad un progetto comune?

I Comuni del Medioevo nacquero conquistando autonomia e libertà rispetto al centralismo dell'impero, ma decadde rapidamente perché non trovarono un momento di unità al di sopra dei localismi.

Le Regioni, quando anziché momenti di programmazione, sono divenuti momenti concorrenti con lo Stato e Comuni, non decentrando deleghe, hanno via via assunto le caratteristiche e i limiti dello Stato burocratico ed accentratore e hanno finito per non giocare nessun ruolo riequilibratore.

Del resto, il passaggio dalla politica di programmazione alla politica di concertazione è stato lo strumento funzionale al mantenimento di un sistema di potere clientelare incapace di aggredire gli squilibri territoriali e sociali e di liberare risorse verso l'ammodernamento delle infrastrutture, il funzionamento dei servizi, la qualità dello sviluppo.

La politica di concertazione che era uno degli aspetti della politica di programmazione è diventata l'esatto opposto della politica di programmazione perché le istituzioni anziché perseguire finalità di interesse generale mediano interessi particolari.

La logica corporativa ed assistenziale della pubblica amministrazione da un lato consolida le corporazioni forti a scapito delle più deboli e dall'altro tesse una ragnatela di assistenzialismo che impedisce la creazione di una politica di progetti di qualità e di sviluppo.

Manca la cultura di governo sistemica e la cultura di governo di destinazione di quote crescenti di risorse a sostegno dello sviluppo, quella cultura che può far recuperare reddito pro-capite e qualità dello sviluppo.

**Quella cultura che può dare sostanza unitaria e progettuale ad un disegno regionalista moderno, in grado di determinare un ulteriore ammodernamento delle comunità emiliano-romagnole.**

(Primo, segue)